

Omaggio del Comitato Centrale.

# **CROCE ROSSA ITALIANA**

Eretta in Corpo Morale con legge 20 Maggio 1882, N. 76, Serie 3<sup>a</sup>

Comitato Centrale

## **Resoconto Morale Economico**

PER GLI ANNI 1911-1912

ESPOSTO DAL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

all'Assemblea Generale del 24 maggio 1913



Al Municipio di *Chieti*  
*P. omaggio*

:: :: :: ROMA :: :: :: ::

Sede del Comitato Centrale - Corso Vittorio Emanuele, N. 51

Telefono 13-99.

LEGGE 30 MAGGIO 1882, N. 768 - SERIE 3<sup>a</sup>

ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato ad erigere in ente morale l'Associazione Italiana della Croce Rossa, rappresentata dal Comitato Centrale residente in Roma, e costituitasi in seguito alle deliberazioni della Conferenza Internazionale di Ginevra 26-29 ottobre 1863, e di dispensarla dalla tutela ordinaria delle Opere Pie, assoggettandola all'unica tutela e sorveglianza dei Ministri della Guerra e della Marina, ai quali apparterrà di approvarne lo Statuto.

Alla detta Associazione Italiana della Croce Rossa il Governo del Re potrà concedere l'uso esclusivo dei distintivi e titoli che sono previsti dall'articolo 7 della Convenzione Internazionale di Ginevra 22 agosto 1864, e potrà pure, in tempo di guerra, accordarle l'uso delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie dello Stato, *come facente parte dell'esercito.*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Vista la legge 30 maggio 1882, N. 768 (Serie 3<sup>a</sup>), che autorizza il Governo ad erigere in corpo morale l'Associazione Italiana della Croce Rossa; Sulla proposta dei Ministri della Guerra e della Marina; Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO 1.

L'Associazione Italiana della Croce Rossa, rappresentata dal Comitato Centrale residente in Roma, è eretta in corpo morale, e viene dispensata dalla tutela ordinaria delle Opere Pie, rimanendo soggetta all'unica tutela e sorveglianza dei Ministri della Guerra e della Marina.

ARTICOLO 2.

Alla detta Associazione viene concesso l'uso dei distintivi e titoli che sono previsti dall'articolo 7 della Convenzione Internazionale di Ginevra 22 agosto 1864.

ARTICOLO 3.

All'Associazione medesima potrà essere accordato, in caso di guerra, l'uso delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie dello Stato, *come facente parte dell'esercito.*

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 febbraio 1884.

UMBERTO.

FERRERO.  
A. DEL SANTO.

**CROCE ROSSA ITALIANA**

Eretta in Corpo Morale con legge 20 Maggio 1882, N. 76, Serie 3<sup>a</sup>

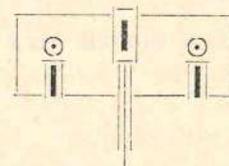
Comitato Centrale

**Resoconto Morale Economico**

PER GLI ANNI 1911-1912

ESPOSTO DAL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

all'Assemblea Generale del 24 maggio 1913



:: :: :: :: ROMA :: :: :: ::

Sede del Comitato Centrale - Corso Vittorio Emanuele, N. 51

Telefono 13-99.

SIGNORE E SIGNORI,

*L'assemblea di oggi, nella quale viene esposto l'operato della Croce Rossa in due anni di intensa attività, si sarebbe certamente chiusa con un unanime plauso per chi, questo febbrile lavoro, ha diretto e vi ha contribuito in così larga misura.*

*Pur troppo, invece, il plauso rimarrà imprigionato nei nostri cuori, ed il dolore, che già proviamo intenso, ne verrà maggiormente acuito.*

*Il nostro amato Presidente, l'anima della Croce Rossa Italiana, Rinaldo Taverna, che durante 17 anni abbiamo avuto fra noi a presiedere questa assemblea, con quella serenità, quella equanimità, quel senso di giustizia, che tanto lo distinguevano, e lo elevavano quasi ad una figura ideale di gentiluomo d'altri tempi, oggi non è più, ed a noi non rimane che un profondo rimpianto che ci spinge, per quanto sta in noi, a seguirne le tracce incancellabili. Egli non è più, ma il suo spirito aleggerà sempre sulla Croce Rossa, che egli amava di intenso amore, e fedelmente sarà mantenuto l'indirizzo che egli vi ha impresso con il suo ingegno, con la attività instancabile, con la sua innata rettitudine, con la sua vastissima coltura.*

*Fino da quando egli assunse la Presidenza, dimostrò queste sue doti altissime che mai non vennero meno. Il suo animo veramente militare, che già di lui aveva fatto un prode soldato sui campi di battaglia della nostra Indipendenza, si manifestava in lui con una vera passione per l'Esercito, ed il pensiero di poter giovargli ancora, quando*

gli anni e le circostanze gli impedivano di poter esserne parte attiva, lo spingeva a dedicarsi a tutt'uomo, nei due rami del Parlamento, a quanto si riferisce all'Esercito. Con tali sentimenti, voi bene immaginate come egli si occupasse della nostra Associazione, che, all'Esercito, è principalmente dedicata.

Egli ne curava l'organizzazione, studiava i perfezionamenti delle dotazioni, l'istruzione del personale, e sapeva infondere, in chi l'avvicinava, quello spirito di sacrificio e di abnegazione che fa, di chi è ascritto alla Croce Rossa, un missionario della carità. Malgrado gli anni, non curante dei disagi, lo vedevamo seguire le nostre unità ospedaliere nelle manovre, interessandosi di ogni minimo dettaglio del servizio, incoraggiando chi bene si conteneva, e talvolta dolcemente rimproverando chi non mostrasse la attività necessaria. Era tale il suo ascendente, che una sua parola pronunciata in tono calmo e sereno, valeva più di qualsiasi rimprovero. Anima pietosa, egli confortava i soldati ammalati, parlando con ciascuno, interessandosi delle loro condizioni e delle loro famiglie, infondendo loro coraggio e pazienza.

Pochi anni dopo la sua assunzione alla presidenza, per sua iniziativa, la nostra Associazione incominciò ad estendere i propri soccorsi anche al tempo di pace, e così si aprì un nuovo campo di lavoro. Ed egli, sempre pronto, sempre vigile, non esitò mai ad accorrere dove erano sofferenti da curare, dove erano lagrime da tergere. E lo vediamo ripetutamente percorrere l'Agro Romano e le Paludi Pontine, ad ispezionare le stazioni antimalariche nel colmo d'estate, sotto il sollione, nel periodo peggiore delle febbri, per convincersi egli stesso di ciò che le statistiche annunciavano, e che era per lui uno dei maggiori compiacimenti, la rapida diminuzione dei casi di febbri malariche.

Lo vediamo ispezionare i servizi di soccorso nelle miniere della Sicilia, confortare i colerosi durante le epidemie, disporre i soccorsi sui luoghi colpiti da catastrofi telluriche, quando l'intenso lavoro di direzione non lo tratteneva per lunghe ore, spessissimo fino a notte inoltrata, negli uffici nostri. Rinaldo Taverna, non ammetteva una lode, una parola di ammirazione.

Gli elogi che pur da ogni parte erano a lui diretti,

egli li attribuiva ai meriti del personale e dei suoi collaboratori. Eppure noi sappiamo quanto piccola era l'opera nostra a confronto della sua. Tutto per l'Associazione, niente per sè! Questa fu sempre la sua divisa. La medaglia al valore, della quale fu insignita la Croce Rossa, come ente, malgrado le molte onorificenze personali che, anche testè, gli erano state, dalla Sovrana munificenza, accordate, fu certo il suo più gran premio.

I nostri occhi si inumidirono di lagrime quando lo vedemmo, già affranto dal male che lo minava, salire i gradini dell'altare della patria. In quel momento egli rappresentava veramente tutta l'Associazione, e tutta l'Associazione era con lui, perchè tutti intuivano il compiacimento di quell'anima grande. Finché gli fu possibile, finché le forze non gli mancarono completamente, il suo pensiero era rivolto alla Croce Rossa; a Lei furono dedicate le sue ultime parole, i suoi ultimi pensieri!

Alla desolata vedova, le cui doti abbiamo tante volte potuto constatare, ai figli, che ebbero in lui un esempio luminoso di virtù famigliari e civili, vada oggi l'espressione del nostro dolore vivissimo ed il sentimento di rimpianto che ci sgorga dal cuore!

Dopo la commemorazione del Presidente Conte della Somaglia, prende la parola il Principe Colonna Don Prospero, il quale si associa ai concetti espressi dal Presidente per onorare la memoria del Ten. Generale Conte Taverna, e rivolge il suo saluto al nuovo Presidente, Conte della Somaglia, rievocando la figura del padre, Conte Gian Luca, e traendo dal passato buoni auspici per la Croce Rossa.

Il Presidente ringrazia.

Parla quindi il Ten. Generale Comm. Paolo Morrone, dicendosi incaricato da S. E. il Ministro della Guerra di ricordare ed onorare, in nome del Regio Esercito le grandi virtù militari e civili del Ten. Generale Conte Rinaldo Taverna, che ebbe principalmente a cuore il bene dei nostri soldati. Anche il Ten. Gen. Morrone rivolge il suo saluto al nuovo Presidente, il quale lo ringrazia, e lo prega di portare a S. E. il Ministro della guerra le espressioni della sua riconoscenza, e l'omaggio dei convenuti all'Assemblea.

A nome del Corpo Sanitario militare, parla il Ten. Generale medico Luigi Ferrero di Cavallerleone, Ispettore Capo di Sanità militare, rievocando, con rapida e commovente sintesi, la grande figura del Ten. Generale Conte Rinaldo Taverna, ricordando la simpatia e l'affetto che Egli dimostrò sempre verso il Corpo sanitario del Regio Esercito. Rivolgendosi poi al nuovo Presidente, Conte della Somaglia, dice che Egli non dubita di trovare in Lui il continuatore dell'opera del padre, e del Conte Taverna, e che si augura di vedere la Croce Rossa sempre più preparata a concorrere coi servizi di Sanità militare, pel bene del nostro Esercito.

Il Presidente ringrazia.

## RESOCONTO MORALE ECONOMICO

PER GLI ANNI 1911-1912

SIGNORE E SIGNORI,

### Commemorazioni.

Nei due anni ai quali si riferisce il presente rendiconto, la nostra Associazione fu duramente provata.

Al Comitato Centrale mancarono il Vice-presidente *Comm. Avv. Scipione Lupacchioli*, che, con tanta dottrina e con vero entusiasmo, disimpegnava anche l'onorifico incarico di Consulente Legale dell'Associazione, ed i Consiglieri: *Comm. Dott. Giovanni Francesco Randone, Tenente Generale medico, S. E. il Comm. Avv. Urbano Rattazzi, Comm. Dott. Pietro Balestra, Comm. Ing. Antonio Gualerzi, Conte Orazio Sagramoso*, Delegato del Comitato regionale di Verona.

Anche tra i Comitati si ebbero a registrare delle gravissime perdite: il Comitato regionale di Genova fu orbato del suo venerando presidente *March. Senatore Ambrogio D'Oria*, ed i Comitati di Padova e di Mantova perdettero i loro rispettivi presidenti *Comm. Avv. Francesco Emilio Paresi* e *March. Ferdinando Di Bagno*.

Alla memoria di tanti egregi e volenterosi cooperatori, vada il mesto saluto dell'animo nostro riconoscente, pel bene che fecero all'Associazione che tanto predilessero

### Legge contro l'abuso dell'emblema della Croce Rossa.

La Commissione nominata con R.° Decreto per formulare le proposte, da convertirsi in legge, per la protezione dei feriti e malati in guerra, e per combattere gli abusi dell'emblema e del nome della Croce Rossa, alla quale appartenne il nostro compianto Vice presidente *Avv. Comm. Scipione Lupacchioli*, ultimò i suoi lavori, ed il R. Governo, avendo accettate le sue conclusioni, presentò al Parlamento analogo progetto, che fu approvato e convertito in legge dello Stato, il 30 giugno 1912 sotto il N.° 740.

Tale legge contiene pene severe per coloro che commetteranno degli abusi dell'emblema della Croce Rossa, da noi tutti vivamente lamentati, ed io prego i Signori Presidenti di tutti i Comitati a far sì che essa sia conosciuta il maggiormente possibile, come anche li prego di far richiamare all'osservanza di essa, a mezzo delle Regie Prefetture, tutti coloro che, nell'ambito della rispettiva circoscrizione, fanno ancora uso abusivo del nostro emblema.

#### Situazione finanziaria dell'Associazione.

La situazione dei capitali della nostra Associazione che al 31 dicembre 1910 era di L. 4.905.270,05 è salita al 31 dicembre 1912 a . . . . . » 5.052.817,62  
con un aumento quindi di . . . . . L. 147.547,57

#### Situazione del materiale dell'Associazione.

Il materiale della nostra Associazione, compresi i mobili dei magazzini, uffici ecc. aveva un valore, al 31 dicembre 1910 di . . . . . L. 3.219.655,19  
quello esistente al 31 dicembre 1912 è di » 3.311.253,49  
quindi un aumento di . . . . . L. 91.598,30

### Patrimonio sociale dell'Associazione.

Così lo stato patrimoniale della Croce Rossa Italiana che al 31 dicembre 1910 ascendeva a . . . . . L. 8.124.925,24  
al 31 dicembre 1912 è salito a . . . . . » 8.364.071,11  
con un aumento totale di . . . . . L. 239.145,87

#### Fondi e materiali per l'attività in tempo di pace.

Oltre il patrimonio sopra indicato, la Croce Rossa Italiana possiede una disponibilità, in capitali e materiali, per lo svolgimento della sua attività in tempo di pace, che ascendeva, al 31 dicembre 1912

in capitali . . . . . L. 104.056,20  
in materiali. . . . . » 234.927,00  
totale. . . . . L. 338.983,20

#### Soci, comitati, sezioni femminili, delegati comunali, delegazioni all'estero.

La nostra Associazione è localmente rappresentata: in Italia, da N. 210 Comitati, con N. 91 Sezioni femminili, e da N. 2506 Delegazioni comunali, sparse in ogni provincia. Un Comitato si è testè costituito in Tripoli;

all'Estero, da N. 63 Delegazioni, ripartite fra l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America. È compresa fra esse una Delegazione nella Repubblica di San Marino.

Tutte queste rappresentanze contano complessivamente:

N. 690 socie e N. 2085 soci perpetui  
» 9490 » » 14530 » temporanei

in totale N. 26.725 soci, ai quali vanno aggiunte N. 49 provincie e N. 2340 comuni, iscritti come soci perpetui o temporanei.

Totale generale dei soci N. 29.114, tra perpetui e temporanei compresi Provincie e Comuni.

Paragonando le cifre suddette, con quelle espostevi nell'ultima Assemblea generale del 29 giugno 1911, abbiamo in aumento:

- N. 34 Comitati.
- » 9 Sezioni femminili.
- » 115 Delegazioni in Italia.
- » 2 » all'Estero.
- » 3459 Associati.

Ma l'aumento dei soci contribuenti potrebbe essere assai maggiore, se ognuno degli attuali soci riuscisse a procurare, sia pure un solo nuovo iscritto. Ciò raddoppierebbe la cifra dei nostri associati che, converrete, è assai esigua per una Nazione di 36 milioni di abitanti.

Vi esorto quindi caldamente a cercare nuovi soci, tra le vostre conoscenze, nella vostra stessa famiglia.

Così pure rivolgo viva preghiera ai Delegati comunali di ottenere l'iscrizione a soci dei Comuni di loro residenza, che non lo siano ancora.

Quale opera di più civile ed illuminata carità si può compiere, che lo iscriversi alla Croce Rossa Italiana, destinata oggidì a lenire, oltre alle miserie della guerra, anche quelle di ogni pubblica calamità?

#### **Feste di beneficenza.**

In molte città le feste organizzate dalla Croce Rossa Italiana, per procurarsi fondi straordinari pel conseguimento della sua pietosa missione, hanno oramai una tradizione, e sono desiderate ed attese dalla cittadinanza che le considera tra le migliori.

Nei due anni dei quali trattiamo, parecchi dei nostri Comitati, coadiuvati efficacemente dalle rispettive sezioni femminili, organizzarono delle feste assai bene riuscite e che procurarono notevoli incassi, in gran parte versati al fondo per la guerra in Libia.

Io esorto caldamente tutti i Comitati e le sezioni femminili a volere perseverare nella organizzazione di tali feste, perchè è da esse, e dall'accresciuto numero di soci, che la Croce Rossa Italiana potrà realizzare le somme notevoli che le occorrono.

#### **Personale direttivo e di assistenza (ufficiali e truppa) dell'associazione.**

L'Associazione nostra ha iscritti, nei suoi ruoli, 2716 ufficiali, dei quali 2181 con impegno di prestare servizio presso le unità ospedaliere e stabilimenti vari in campagna, e 535 con impegno limitato al servizio negli ospedali e stabilimenti territoriali.

I graduati e militi di truppa ascendono a 3793, dei quali 3620 per il servizio delle unità mobili, e 173 per i servizi territoriali.

Tali cifre sono molto confortanti, perchè segnano un notevole aumento nel personale chiamato a far funzionare il complesso organismo della nostra Associazione.

Infatti, dall'ultima nostra adunanza ad oggi, abbiamo avuto un aumento di ben 347 ufficiali e 1039 militi.

Se, come la vostra Presidenza confida, il Ministero della guerra ci faciliterà il reclutamento del nostro personale di truppa, che si è reso oggigiorno oltremodo difficile, stante la riduzione degli iscritti nella milizia territoriale, dalla quale possiamo trarlo, vedremo certamente accrescersi il numero dei nostri graduati e militi, del che abbiamo urgente bisogno.

Infatti l'attuale numero di essi non è sufficiente per disimpegnare tutti i servizi che dobbiamo prestare in caso di mobilitazione.

#### **Militarizzazione, organizzazione e stato giuridico del personale direttivo e di assistenza.**

È tuttora all'esame presso il Ministero della Guerra, il progetto che la nostra Commissione, presieduta dal Senatore Conte Majnoni d'Intignano, tenente generale, ebbe a compilare per risolvere le varie quistioni riflettenti il nostro personale direttivo e di assistenza, ed il suo stato giuridico.

Niuno più di me riconosce quanto sia necessario che, tanto l'Associazione nostra, quanto chi ad essa presta l'opera sua efficace e necessaria, abbiano a trovare in concrete disposizioni legislative quelle serie garanzie che tutti

invochiamo; e perciò sarà mia cura di occuparmi, con ogni impegno, perchè il suddetto progetto possa essere realizzato al più presto.

#### Materiale di soccorso.

La nostra Associazione, con un patrimonio di poco più di otto milioni di lire, ha convertito in materiale circa tre milioni e mezzo di lire.

Ciò si deve al fatto che alla Croce Rossa è assolutamente necessario, per il conseguimento del suo scopo, di possedere, fino dal tempo di pace, una ricca provvista di materiale di soccorso, da potere essere impiegato, da un'ora all'altra, mentre, se pur possedesse il quadruplo del suo patrimonio in denaro, sarebbe nella impossibilità di trovare subito in commercio lo svariato e speciale materiale che le occorre.

Pensate infatti che, attualmente, la nostra Associazione possiede sessanta ospedali di guerra, dei quali quarantatré sono già provvisti del completo attendamento che li rende indipendenti dalla necessità di ricorrere a locali per accantonarsi; ottantotto ambulanze, delle quali due terzi sono anch'esse fornite del necessario attendamento, quindici attrezzamenti per treni-ospedali che andiamo trasformando, per l'avvenuto cambiamento delle carrozze ferroviarie colle quali si debbono formare i treni-ospedale; sessantacinque posti di soccorso, da impiantarsi in altrettante stazioni ferroviarie, più il materiale di attrezzamento di una ambulanza fluviale completa, e quello per due navi-ospedale.

Sono in complesso ben 231 unità ospedaliere mobili che la nostra Associazione può mettere in campagna, e per esse esiste anche, benchè in misura limitata, una scorta di materiale di riserva, come esiste parte del corredo necessario ai nostri ufficiali e militi che dovranno far funzionare le dette unità.

Se tuttocì non si provvede negli anni di tranquillità, come, dove si potrebbe trovare un materiale simile quando impellenti necessità lo richiedessero?

Sebbene una parte del nostro materiale sia di tale natura da essere soggetto a deperire in un periodo di

tempo abbastanza rapido, e la conservazione, in genere, del materiale tutto richiegga molte cure e spese, pure mi è grato dirvi che i Comitati della nostra Associazione pongono un grande impegno nella tenuta dei nostri magazzini, sparsi in ogni parte d'Italia, e che è raro il caso di oggetti da porsi fuori servizio, perchè resi inservibili per *trascuratezza*.

#### Fabbricati per magazzini.

Oltre il magazzino fatto erigere dal Comitato regionale di Milano, la proprietà immobiliare della nostra Associazione si è arricchita, in questi tempi, di due nuovi e belli fabbricati.

Uno in Alessandria, ad uso di sede di quel nostro Comitato e di magazzino del materiale sanitario colà esistente, l'altro in Reggio Calabria, con la stessa destinazione.

Per il primo fabbricato l'area si ebbe, a prezzo assai ridotto, dall'Amministrazione militare, per il secondo, l'area fu gratuitamente concessa dal Municipio di Reggio Calabria.

Quantunque si tratti di cosa avvenuta dopo gli anni ai quali si riferisce il presente rendiconto, pure non posso esimermi dal segnalarvi un atto nobilissimo degno del maggior plauso, compiuto dal Municipio di Torino a favore della nostra Associazione.

Il patriottico Municipio Torinese ha donato alla Croce Rossa Italiana ben seimila metri quadrati di una sua area in città, perchè il nostro Comitato regionale vi possa fabbricare il proprio magazzino. Confido che presto ciò potrà essere un fatto compiuto, anche perchè un generoso filantropo ha voluto donare al detto Comitato regionale la cospicua somma di 50.000 lire, da essere erogate per la costruzione del magazzino stesso.

#### Manovre, istruzione del personale, esperimenti ecc.

Negli anni 1911 e 1912 continuò attivamente, per quanto i limitati mezzi finanziari lo abbiano permesso, l'istruzione del personale addetto alle nostre unità ospedaliere mobili.

Alle grandi manovre del 1911, infatti, dietro invito del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, presero parte i nostri due ospedali di guerra N. 7 (Bergamo) e N. 34 (Piacenza). Di più un gruppo di sette nostri ufficiali medici venne chiamato in servizio effettivo, per conto del Ministero della Guerra, presso unità ospedaliere militari e presso corpi di truppa.

Un altro gruppo di sei nostri ufficiali medici ed amministrativi intervenne nello stesso anno, per invito dell'Ispettorato di Sanità Militare, alle manovre sanitarie coi quadri che ebbero luogo nel Friuli nel giugno 1911.

Al corso di vettovagliamento sulle salmerie e sui forni che si svolse in Milano nel marzo 1911, intervennero N. 9 nostri ufficiali medici ed amministrativi della circoscrizione di Milano.

Tanto nell'anno 1911, quanto nell'anno 1912, molti nostri ufficiali delle varie specialità, presero parte all'istruzione periodica teorico-pratica nella Sanità Militare sul materiale esistente.

Infine, in alcuni presidi militari del Regno, sono stati assunti in servizio temporaneo, a spese dello Stato, vari nostri ufficiali medici per prestare servizio, sia presso gli Ospedali militari, sia presso i Corpi.

Questi frequenti rapporti fra il nostro personale, la Sanità militare ed i corpi combattenti, che sarà nostra premura di procurare di aumentare nell'avvenire, contribuiscono molto a cementare quei vincoli di cordiale cameratismo che esistono fra gli appartenenti all'Esercito e gli iscritti alla Croce Rossa Italiana.

Nel 1912 furono impiantati, completamente, nelle loro rispettive sedi, a titolo di istruzione, gli ospedali di guerra N. 49 (Rovigo) e N. 16 (Cremona).

In tutte le chiamate in servizio del nostro personale alle quali ho accennato, esso corrispose sempre alla nostra aspettazione e si dimostrò volenteroso di apprendere e disciplinato, riscuotendo i maggiori elogi dalle autorità competenti.

#### Scuole per le infermiere volontarie.

Alle scuole già istituite in Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Forlì, Livorno, Lucca, Mantova,

Milano, Napoli, Parma, Pisa, Roma, Terni, Torino, Venezia, Verona, e Vicenza, ben altre 12 ne vanno aggiunte in: Genova, Como, Cremona, Ferrara, Modena, Perugia, Siena, Treviso, Foligno, Pistoia, Volterra, Piansano.

Si è avuto così un notevole aumento delle infermiere volontarie che, attualmente, salgono al rilevante numero di 935 diplomate, delle quali 185 di grado superiore.

A Milano seguita a funzionare, con successo, l'Ambulanza scuola istituita per l'istruzione delle allieve infermiere e per tenere in giornaliero esercizio le infermiere già diplomate.

Il Comune di Roma ha messo a disposizione di quella nostra scuola delle infermiere volontarie, uno degli ambulatori municipali, in modo che si è potuto avere un'ambulatorio scuola, senza che il bilanciò del Comitato regionale della Croce Rossa in Roma, ne fosse in alcun modo gravato.

L'esempio meriterebbe certo di essere seguito altrove. Nei vari Ospedali militari, nei quali le infermiere volontarie furono ammesse a prestare l'opera loro umanitaria, esse riscossero il più vivo plauso, e fecero onore alla Croce Rossa per la diligenza, la serietà e l'abnegazione colla quale prestarono servizio.

#### Posti di soccorso permanenti - Servizi vari in tempo di pace.

Come negli anni decorsi, anche per il 1911 e il 1912 l'opera della nostra Associazione si svolse proficua nel ramo dell'attività in tempo di pace.

La campagna antimalarica nell'Agro Romano, nelle Paludi Pontine ed in Sicilia, il servizio di pronto soccorso ed assistenza nelle miniere di zolfo in Sicilia, l'ambulatorio antitracomatoso in Palermo, il funzionamento dei posti di pronto soccorso di Genova, Venezia, Napoli, Reggio-Calabria, Palermo e Messina, formano altrettanti servizi di carattere permanente, dei quali hanno beneficiato migliaia e migliaia di individui bisognevoli di assistenza e di cura.

Ai detti posti di soccorso si è andato ora ad aggiungere quello di Catania, inaugurato pochi mesi or sono.



E tali mezzi furono invero rilevanti. Pensate infatti che a partire dalla campagna d'Africa 1896-98, all'attuale guerra nei Balcani, passando attraverso il terremoto di Calabria, l'eruzione del Vesuvio, il colera del 1910-1911, la campagna antimalarica e la guerra in Libia, la Croce Rossa ha potuto realizzare la cospicua somma di 17 milioni di lire, che ha speso interamente per i fini suddetti.

Essi pertanto non hanno accresciuto, nella benchè minima parte, il patrimonio della Associazione, così esiguo in confronto alla vastità dell'opera che la Croce Rossa Italiana è chiamata a compiere.

È necessario aumentare di molto il patrimonio della Croce Rossa Italiana, se vogliamo che essa prosegua nel suo cammino ascendente e diventi l'Istituzione di soccorso nazionale per eccellenza, quella a cui il Paese possa guardare fiducioso, in ogni grave contigenza che richiegga aiuto e soccorso dal coraggio e dalla abnegazione degli uomini, e da una seria e potente organizzazione.

Io non dispero che arriveremo anche a questo, se tutti voi mi coadiuverete alacramente.

Le ingenti somme raccolte ed erogate nelle varie contingenze che la nostra Nazione ha superato, dimostrano come nel cuore umano germogli sempre rigoglioso il fiore della carità, e voi in specie, gentili Signore, preziose collaboratrici della Croce Rossa, saprete ben coglierlo a vantaggio della nostra amata e grande Istituzione.

Sarà cura costante del Comitato Centrale l'uso il più proficuo e produttivo possibile, senza grettezze e senza sperperi, delle somme che dalla pubblica beneficenza gli vengono affidate. È assolutamente necessario che il pubblico ne sia convinto, non solamente perchè ciò è un canone per ogni ordinata amministrazione, ma perchè tale convincimento deve essere, dopo il sentimento umanitario, lo stimolo maggiore alla generosità dei buoni verso la Croce Rossa.

*Roma, li 24 Maggio 1913.*

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE  
G. G. DELLA SOMAGLIA.

## LA CROCE ROSSA ITALIANA IN LIBIA

### *Relazione*

*letta all'Assemblea generale dei Soci  
tenuta in Roma il 24 maggio 1913.*

La nostra Associazione, avvertita dal Ministero della Guerra, a tempo debito, dell'imminenza delle ostilità con la Turchia, aveva mobilitato e tenuto pronto per la partenza da Napoli, nell'ottobre 1911, sei Ospedali da Guerra da 50 letti: N. 27 (Milano), 31 (Torino), 53 (Padova), 3 (Firenze), 36 (Napoli), 43 (Palermo); e 6 Ambulanze da montagna: N. 19 (Genova), 24 (Siena), 47 (Bologna), 57 (Ancona), 62 (Milano), 64 (Roma). Erano complessivamente dodici unità in perfetto assetto di personale e materiale che guidate dall'On. Marchese Negrotto Cambiaso, Commissario Delegato della Croce Rossa Italiana presso il Corpo d'Armata speciale in Libia, venivano quasi contemporaneamente a trovarsi (alla metà di ottobre) innanzi alla nuova conquista, in quella Tripoli dove la nostra valorosa marina, col bombardamento dei forti ed un immediato sbarco di soli 1200 marinai, preludiava i gloriosi fasti di questa guerra che di tanto onore e grandezza fa rifulgere la Patria nostra.

Non entreremo nei particolari troppo minuti della nostra opera in Libia, e nell'Egeo, dove la Croce Rossa ha seguito le sorti del nostro esercito, ci lusinghiamo, con efficacia pari alla fiducia che nella nostra Istituzione fu riposta.

Avvenuto lo sbarco delle diverse unità in punti differenti della costa Tripolina, le Ambulanze N. 24 e 47 venivano dislocate nel settore orientale della città presso la ex-caserma imperiale, gli ospedali N. 27, 31 e 53 venivano dislocati parte nel porto, parte sulla spiaggia ad occidente di esso mentre le altre 4 ambulanze N. 57, 62, 19 e 64 venivano portate sul fronte Sud-orientale.

Nelle giornate del 23 e 26 ottobre, le nostre truppe furono attaccate dal nemico sul fronte, e proditoriamente aggredite alle spalle da orde minacciose di quegli stessi arabi che, poco prima, dai nostri soldati avevano ricevuto con fraterna fiducia, pane e denaro. Furono giornate epiche quelle del 23 e 26 ottobre, nelle quali il nostro Esercito, messo a ben dura prova, rifuse per atti di valore, pagando però un tributo di sangue che, in più di una occasione, salì sino al martirio inflitto ai feriti e moribondi, da un nemico implacabile anche contro l'emblema della convenzione di Ginevra. Naturalmente alle sorti del nostro soldato partecipò la nostra Croce Rossa, la quale, se non ebbe morti, nei combattimenti di quei giorni, nell'infida oasi nella quale erano accampate le sue unità, ebbe un conducente ferito dell'ambulanza N. 64, feriti ed uccisi dei quadrupedi, foracciate da proiettili le tende, malmenato il materiale. Il nostro Commissario Delegato non ha mancato di segnalare atti, e di fare proposte di onorificenze al valore per la condotta dei nostri militi che in quelle giornate si mostrarono veramente soldati. Il 26 ottobre tutte le ambulanze venivano raccolte nell'ex-caserma Imperiale, dove già funzionavano le altre unità ospitaliere.

Il nemico intanto aveva ristretto il semicerchio offensivo attorno alla città molestata continuamente alla periferia, e qualche volta anche nel centro, dalla fucileria e dall'artiglieria. Il nostro personale, oltre che alla cura dei feriti, veniva più volte chiamato alle armi per l'attacco degli arabo-turchi.

In questo periodo di tempo un'altra insidia, forse anche più grave, minava la salute delle nostre truppe, il colera, che già negli indigeni mieteva vittime, il cui numero, per il tumultuoso decorrere degli avvenimenti, non era precisabile, ma si faceva sempre più rilevante. Con il crescere dell'epidemia, la Croce Rossa fu richiesta del

suo aiuto in un campo di azione per lei non nuovo, ed ove già aveva recentemente e brillantemente combattuto nella madre patria.

Il 27 ottobre l'Ambulanza 62 segnala un caso di colera fra il suo personale, e viene perciò dislocata al lazzaretto militare, dove poi continuò a prestare l'opera sua nell'epidemia colerica.

Il 28 ottobre l'ex-caserma Imperiale viene sgombrata, per la disinfezione, dalle nostre unità, che ricevono ordini di accamparsi nel settore occidentale della città, in un terreno adiacente al campo d'aviazione. Il 29 ottobre si istituiscono due posti di soccorso della Croce Rossa, uno alla Dogana e l'altro al Molo Sparto: punti di maggiore affluenza per gli sbarchi delle truppe, e per la frequenza degli infortuni tra i nostri e gli indigeni addetti al servizio del porto. In seguito questi posti di soccorso aumentarono di efficacia, specialmente quello della Dogana, che impiantato in una baracca Doecker si trasformò in un affollatissimo ambulatorio, dove la popolazione accorreva con piena fiducia, manifestando, in modo non dubbio, la sua riconoscenza.

Il 30 ottobre, l'Ospedale 27 (Milano) venne trasferito sopra un pianoro elevato, prossimo al mare fuori di porta nuova (Babel el Gedid), nelle adiacenze delle baracche del lazzaretto ex-turco per servizi di colera. Nei giorni successivi, nella stessa località, venivano trasportati anche gli Ospedali 31 (Torino) e 53 (Padova), e le Ambulanze 19 (Genova) e 64 (Roma), specialmente adibite, queste ultime, al servizio del lazzaretto indigeno, per richiesta dell'Autorità sanitaria Civile e Militare.

Equi purtroppo incominciano le prime vittime anche fra il personale della Croce Rossa; muoiono di colera il maresciallo *Manzetti* ed il milite *Raimondi* dell'Ambulanza 62: due prime vittime del proprio dovere, morte con onore pari a quello di chi cade sul campo di battaglia, come egregiamente fece incidere il Generale Nasalli-Rocca, sul cippo del Cimitero dei soldati morti per colera.

Come gli altri nostri morti, essi sono modesti eroi, del dovere e del sacrificio. Essi non esitarono ad arrischiare la loro vita per i nostri soldati, ed ora giacciono nella terra conquistata vicino a coloro che l'hanno arrossata del loro

sangue. Anch'essi sono benemeriti della patria. Agli uni ed agli altri rivolgiamo un mesto pensiero di ammirazione e di affettuoso rimpianto.

Più tardi, oltre al servizio del lazzaretto, furono richiesti, dall'autorità sanitaria militare e civile, altri medici nostri con personale e materiale per il servizio di profilassi in città, e quest'opera modesta, se si vuole, ma altamente benefica, e di assoluta necessità, contribuì a rimuovere le cause che costituivano, in quei giorni un supremo pericolo per la salute delle nostre truppe. Il servizio di profilassi d'altronde non era meno gravoso, nè meno pericoloso di quello degli ospedali; dovendosi, per opera dei nostri medici, ispezionare le case infette, dirigerne la disinfezione, provvedere al servizio di trasporto dei cadaveri, qualche volta nascosti, all'invio dei malati al lazzaretto indigeno, al quale affluivano (sino ad aversi 200 degenze giornaliere) in condizioni spaventevoli, e per il morbo, e per la miseria, e per la fame. In un vasto accampamento, nella zona occidentale della città, venivano raccolti più di 2000 beduini, uomini, donne e bambini, in gran parte gente del di fuori e che per misura d'ordine e d'igiene dovevano essere tenuti sorvegliati; alla direzione di questo accampamento fu preposto un ufficiale medico della Croce Rossa il quale doveva esplicare, oltre che la sua opera sanitaria, anche quella di amministratore di giustizia, di dispensatore di viveri, e diremo anche di agente della nostra influenza politica tra quelle malfide popolazioni. Anche in questo servizio la Croce Rossa annovera le sue vittime in militi che ammalarono di infezione tifica, e tra essi il caporale Marchese Pes di Villamarina ebbe a soccombere.

In Tripoli, funzionò un magazzino di rifornimento che fu veramente provvidenziale, specialmente nel primo periodo, allorché, nell'inevitabile confusione per la difficoltà degli sbarchi, la Croce Rossa dovette provvedere a continue richieste di materiale, tanto dalla sanità militare, che di quella civile; questo concorso della Croce Rossa rese possibile il sollecito impianto di quei servizi, che, pur non essendo sotto la sua diretta dipendenza, rispondevano allo scopo generale pel quale la nostra istituzione è chiamata a contribuire a coadiuvare i servizi analoghi della Sanità Militare.

Nel centro della città vennero poi impiantati due ambulatori della Croce Rossa: uno odontoiatrico, ed uno oftalmico. Quest'ultimo, per l'imponenza del numero delle malattie oculari, specialmente del tracoma, acquistò importanza notevolissima (2500-3000 prestazioni mensili), tanto che fu stabilito anche l'impianto di un padiglione Döecker per le operazioni chirurgiche, e le degenze transitorie degli ammalati.

Per richiesta dell'autorità sanitaria civile e militare, l'ufficiale oculista della Croce Rossa ebbe anche la sorveglianza dei tracomatosi nelle scuole.

Un'altro padiglione Döecker veniva impiantato alla dogana pel servizio di pronto soccorso ed ambulatorio; ivi le prestazioni mensili oltrepassarono il numero di 3000. Due barelle lettighe furono destinate a due ambulatori del Molo Sparto, e della Dogana, per il trasporto in caso di infortuni agli ospedali.

Altri nostri medici vennero addetti al dispensario celtico ed al sifilicomio per coadiuvare il capitano medico della sanità militare che ne era direttore.

Negli ultimi mesi le ambulanze 62 e 64 dislocate a Sidi-Giaber vennero per turno incaricate dell'ambulatorio per gli indigeni ad Am-rus, nell'estremo limite orientale dell'oasi verso Tagiura. Questo ambulatorio, istituito dalla Croce Rossa, crebbe anch'esso notevolmente d'importanza, in special modo per la vaccinazione antivaio-losa per la quale accorsero con piena fiducia le famiglie beduine di quel settore.

La Nave-Ospedale « Memphi » mobilitata dall'inizio delle operazioni di guerra, per cinque mesi fece servizio di sgombero di malati e feriti dalla Libia alla madre Patria: l'opera intelligente dei sanitari, l'abnegazione delle infermiere volontarie, fra le quali siamo onorati di annoverare S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, ed in complesso la buona volontà di tutto il personale, assicurarono per quel periodo di tempo, alla Direzione di Sanità Militare, un contributo non indifferente della Croce Rossa anche in questo campo.

Alla fine di dicembre, mercè la tenacia, patriottismo e l'intelligenza del nostro corpo sanitario, senza distin-

zione di categorie, militare, Croce Rossa, e civile, l'epidemia colerica era debellata. Iniziata nella forma più virulenta, con la prospettiva peggiore, in un ambiente in cui oltre alle insidie di guerra del nemico, nella stessa città, cooperavano l'inclemenza della stagione, l'inquinamento dei pozzi e delle condotture, il morbo venne circoscritto, combattuto e vinto, non tralasciandosi la profilassi per rendere Tripoli in tali condizioni igieniche e di resistenza da preservarla da futuri pericoli; tantochè non è mancato il plauso dei tecnici più competenti di altre nazioni per le opere sanitarie italiane. Un nome non va taciuto, quello di chi fu l'anima di questa organizzazione di lotta, l'apostolo di questo alto compito civile: il Maggior Generale Medico dott. Claudio Sforza, coadiuvato nell'alta direzione dal comm. Basile, direttore di sanità civile, e dall'on. marchese Pierino Negrotto-Cambiaso, commissario delegato della Croce Rossa Italiana.

Scomparso il colera, le nostre unità cessarono di funzionare come lazzaretti, e vennero distribuite nel seguente modo pel servizio di malati e feriti:

Ospedale 27 si sistemò in quattro ottime e grandi baracche di legno costruite dal Genio Militare e capaci ciascuna di 25 letti (portando così la potenzialità ospedaliera da 50 a 100 letti) nella località già occupata per lazzaretto.

Ospedale 53, attendato, si stabilì in un campo prossimo a quello d'aviazione, settore occidentale.

Ospedale 31, si attendò nei pressi della caserma di cavalleria, vicino all'ospedale territoriale militare, già turco.

Il 4 dicembre l'ambulanza 47 e 57 s'impiantarono sotto tende anch'esse in prossimità dell'ospedale militare, prestando con il loro personale, servizio all'ospedale stesso.

Le ambulanze 19 e 64 si attendarono nella località Hamangi, settore occidentale.

Le ambulanze 24 e 62 restarono nella località già loro destinata di Sidi Giaber, con l'incarico dell'ambulatorio di Am-rus (settore orientale).

Con la presa di Ain-Zara, 4 dicembre 1911, le condizioni di sicurezza della città e dell'oasi migliorarono, il nemico non minacciava che gli estremi limiti orientali e occidentali, ed il rombo quotidiano dell'artiglieria subì una

certa tregua. In questo frattempo anche l'oasi di Tagiura venne occupata dalle nostre truppe.

Il 18 gennaio 1912 il nemico rompe la breve tregua, e assale con accanita violenza le nostre posizioni avanzate di Gargaresch; anche in questa occasione le nostre ambulanze 19 e 64 son portate sul campo d'azione e soccorrono feriti.

Nel frattempo l'Ospedale 53 viene smontato e tenuto pronto per destinazione ignota. Imbarcato poco di poi sul trasporto « Europa », sbarcò a Rodi, facendo parte del Corpo di spedizione del Generale Ameglio. Anche il personale direttivo di questo Ospedale, perfettamente affiatato con quello di Sanità Militare, prestò lodevolmente l'opera sua di soccorso ai feriti, ed impiantò in Rodi il magazzino di rifornimento della Croce Rossa.

L'8 giugno 1912 avviene la battaglia di Zanzur, giornata gloriosa pel nostro Esercito: sul far della sera vengono ricoverati, nell'ospedale 27, i feriti reduci dal combattimento, e parecchi ammalati.

Intanto a Tripoli si era verificato l'inconveniente dello ingombro dei malati negli ospedali militari territoriali, i quali trovavansi nell'impossibilità di avere quella elasticità di efficienza per ricoverare improvvisamente i feriti, che avrebbero potuto affluire per un eventuale combattimento.

Lo sgombero con le navi ospedale non era sempre possibile, nè raccomandabile in quei casi di malattie di cui la breve convalescenza, non richiedeva a rigore un definitivo rimpatrio. Con la sicurezza dell'oasi, e con la riorganizzazione dei servizi, che andavano sempre più perfezionandosi, la direzione di sanità militare pensò di affidare alla Croce Rossa il ricovero dei militari convalescenti: la Croce Rossa accolse senz'altro la proposta ed impiantò a tal uopo, in una località prossima al forte Hamidiè (settore orientale), sulla strada Sciara-Sciat, l'Ospedale di Parma (48). La posizione poco distante dal mare era ridentissima e salubre; una villetta, già danneggiata dal bombardamento e riattata dal genio militare, fu destinata agli ufficiali convalescenti ed al personale direttivo. Un ampio baraccamento in « Eternit », capace di ricoverare un centinaio di convalescenti, fu innalzato nel campo prospiciente la palazzina dalla

parte del mare; tutte le tende dell'ospedale complessivamente capaci di più di 50 letti rinforzarono la potenzialità di ricovero del baraccamento; piccoli locali accessori servirono per infermeria, farmacia e magazzino. Ed ecco così aggiunto un altro coefficiente non indifferente di aiuto che la Croce Rossa prestò al nostro esercito, con una delle sue unità che potè dare asilo a più di 180 militari convalescenti, che una volta ristabiliti formarono un valido contributo d'energia per tornare all'azione.

E l'opera della Croce Rossa, com'è noto, non si è limitata alla sola Tripolitania, ma contribuì con due ambulanze all'operazione di Misurata con la divisione Camerana.

In Cirenaica la Croce Rossa non fu meno rappresentata che in Tripolitania: a Bengasi furono, fin dal principio, destinati due ospedali da guerra da 50 letti, N. 3 (Firenze), N. 43 (Palermo) con un magazzino di rifornimento, e con l'istituzione di un ambulatorio infantile dedicato alla nostra Sovrana.

A Derna, per le speciali condizioni tattiche di quella zona furono assegnate due ambulanze, N. 2 (Torino), N. 31 (Barletta).

A Tobruk, l'Ospedale 36 (Napoli).

Per l'occupazione di Zuara vennero distaccate da Derna in quella località le ambulanze 2 e 31, le quali furono rimpiazzate con altre due all'uopo mobilitate, cioè; quella N. 7 (Treviso) e N. 37 (Schio). Alla spedizione di Zuara concorsero pure gli Ospedali 46 (Roma) e 47 (Venezia). Queste unità ospedaliere ebbero un compito assai difficile, che disimpegnarono regolarmente, e con vantaggio delle truppe esposte non solo al fuoco, ma a svariate cause di malattia.

Come si vede, da quanto è stato fino ad ora esposto, non vi è punto della costa Libica occupato dal nostro Esercito, dove la Croce Rossa non abbia dato tangibile prova della sua utilità: Tripoli, Misurata, Homs, Bengasi, Derna, Tobruk, Zuara e nell'ultimo periodo anche nell'Egeo, nell'isola di Rodi.

Nei primi di novembre 1912 prestavano ancora servizio in Libia 6 ospedali e 4 ambulanze, e funzionavano inoltre tutti i servizi vari.

Conclusa la pace Italo-Turca, a stretto rigore, l'opera della Croce Rossa avrebbe dovuto cessare, ma l'autorità

militare fece presente che il ritiro delle nostre unità dalla Tripolitania e dalla Cirenaica doveva farsi in modo graduale e progressivo, per dar tempo ai servizi sanitari e civili di sostituirsi ai nostri.

La presidenza, d'accordo con la Sanità militare, dispose il graduale ritiro delle nostre unità.

I vari servizi vennero sospesi col giorno 31 dicembre, facendo cessione al Comando di occupazione in Tripoli, ed al Ministero delle Colonie, dei materiali di ricovero, lettercci, e di rifornimento, tuttora necessari al presidio.

Riepilogando, per la guerra d'occupazione della Libia, la Croce Rossa Italiana ha mobilitato 9 ospedali da guerra di cui alcuni rinforzati come il N. 27, 48 e 53, e 10 ambulanze, ha impiantato 2 posti di soccorso, 5 ambulatori, 2 stazioni sanitarie, parecchi servizi di profilassi, 4 magazzini di rifornimento, ed allestiti, per lo sgombero, una nave ospedale.

Per far funzionare le suddette unità e servizi si mobilitarono 406 ufficiali (medici, farmacisti, commissari, contabili e cappellani), 1830 militi, e 58 infermiere volontarie.

Di tale personale, si ebbero a lamentare ben 18 vittime, quasi tutte per malattie infettive, contratte in servizio.

#### CONCLUSIONE.

Se ci facciamo a considerare l'opera della Croce Rossa nei diversi Stati, dobbiamo ammettere che poche ebbero, come la nostra, una attività diuturna e multiforme, in un periodo di tempo non lungo.

La nostra Associazione, messa alla prova seriamente nel disastro calabro-siculo, e poco di poi chiamata a concorrere largamente alla lotta contro il colera, pel quale vennero impiegati personale e materiale su grande scala, si trovò pronta a rispondere all'appello del Governo, che ne indisse la mobilitazione per la guerra di conquista della Tripolitania e Cirenaica.

Il personale volontario rispose compatto alla nostra chiamata; il materiale delle unità sanitarie, e quello di ri-

fornimento fu sempre esuberante, perchè era già stato ricostruito tutto quello stato impiegato nelle campagne del terremoto e del colera.

Come si svolsero i nostri servizi? Corrisposero essi in tutto e per tutto, alla nostra aspettativa, ed a quella delle autorità?

La risposta sarebbe, per noi, favorevole, se si dovesse desumere soltanto dal giudizio del Governo e del Paese.

Ma noi non dobbiamo essere troppo ottimisti, nè possiamo accontentarci delle lodi fatte alla collettività, e riposarci sugli allori.

La medaglia al valor militare, e gli encomi solenni, conferiti alla Croce Rossa, se da una parte rappresentano un premio altissimo all'opera prestata da tanti generosi, debbono altresì essere interpretati come un incoraggiamento a far meglio.

Per quanto il carattere speciale della guerra, il clima, le condizioni sanitarie della Tripolitania, abbiano contribuito a rendere molto più complicati e difficili i nostri servizi, non inquadriati, come succederebbe in una guerra europea, nei servizi sanitari delle truppe, purtuttavia è giocoforza ammettere che qualche deficienza si è verificata, ed è bene che, nei rapporti, tali difetti siano stati rilevati.

Tutte le relazioni di questa campagna, unite a quelle del servizio anticolerico, formeranno per noi oggetto di studio, perchè da esse ritrarremo i corollari pel nostro miglioramento.

Le prove alle quali, nel passato quadriennio, la Croce Rossa è stata assoggettata, costituirono una scuola per tutti, e tutti riconosciamo come da essa siano da ritrarsi utili ammaestramenti per l'avvenire.

Uniamoci dunque per preparare l'Associazione a rispondere in guisa sempre migliore alle esigenze dell'Esercito e del Paese.

Ascoltiamo le voci di coloro, che essendosi trovati alle prese con le difficoltà, si sono studiati di superarle, e ci possono indicare i mezzi per prevenirle.

Dalla critica serena, obbiettiva, ed imparziale trarremo gli insegnamenti per l'avvenire, ispirandoci a seri propositi ed a pratici intendimenti.

Insistiamo sulla grande scuola del saper comandare e saper obbedire, persuasi che ognuno rimanendo nel li-

mite delle proprie attribuzioni, porta un contributo di forza e di coesione, indispensabili al buon andamento di tutti i servizi.

La perfezione tecnica nel nostro materiale sanitario da guerra non è ancora raggiunta. Per quanto, in questi ultimi anni, molto siasi fatto per migliorarlo in ogni sua parte, pur tuttavia molti competenti, reduci dalle campagne della Croce Rossa, ci segnalano, anche su questo punto, parecchi difetti. Sarà nostra cura ridurli al minimo possibile, non trascurando di seguire i progressi, in materia, del Servizio sanitario del nostro Esercito e di quelli stranieri.

Dal più alto al più modesto ufficiale, o milite, della Croce Rossa, tutti hanno contribuito alla raccolta di questi insegnamenti, frutto di lunghi servizi compiuti; da essi noi dovremo trarre, senza titubanza o malintesa reticenza, le norme per portarci sempre più al livello del compito umanitario che la nostra Associazione si prefigge.

VITTORIO EMANUELE III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D' ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell' Interno, e col Ministro della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Le persone appartenenti all'Associazione della Croce Rossa Italiana, ascritte come soci, sia in Italia che all'estero, sono autorizzate a fregiarsi, in occasione di ricevimenti, feste ed altre cerimonie, dei distintivi indicati nelle tavole, firmate d'ordine nostro dal Ministro della Guerra.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 31 dicembre 1905.

A. FORTIS.  
C. MAINONI.  
C. MIRABELLO.

(V. scheda in quarta pagina).

# NORME PER ASSOCIARSI ALLA CROCE ROSSA ITALIANA

Tutti possono far parte dell'Associazione, mediante il pagamento di una o più *azioni temporanee* di lire 5 annue o di lire 2 annue (per coloro che dimorano in piccoli comuni) da versarsi per un tempo non minore di tre anni e che s'intendono rinnovati quando non siano disdetti tre mesi prima della scadenza del triennio; oppure mediante una o più *azioni perpetue* di lire 100, da sborsarsi una volta tanto e a fondo perduto.

Nel primo caso si diventa SOCI TEMPORANEI, nel secondo SOCI PERPETUI.

Ai soci perpetui è rilasciato un brevetto personale che attesta tale loro qualità.

I soci perpetui e temporanei, dell'uno o dell'altro sesso, hanno il diritto di fregiarsi, in occasioni di ricevimenti, feste ed altre cerimonie, del distintivo stabilito dal Comitato Centrale, ed autorizzato col R. Decreto 31 dicembre 1905.

A coloro che elargissero, in una sola oblazione, una somma non inferiore alle 500 lire, o che sottoscrivessero non meno di cinque azioni perpetue, è conferito un *diploma di benemerenzza*.

Si può associarsi presso qualunque Comitato o Delegazione della Croce Rossa nel Regno, come anche presso le Delegazioni della Croce Rossa Italiana all'estero.

**Coloro che non sono ancora soci della Croce Rossa Italiana, possono divenirlo sottoscrivendo la scheda seguente e mandandola al Comitato od alla Delegazione della Croce Rossa della loro residenza, che si incaricherà della riscossione delle quote.**

## Scheda di sottoscrizione

a Socio od a Socia della Croce Rossa Italiana

Domando di essere ammesso come soci della C. R. I. presso  
il Comitato di \_\_\_\_\_

COGNOME, NOME E TITOLI <small>(Firma autografa in tutt lettere)</small>	DOMICILIO <small>(Preciso)</small>	Numero delle azioni <small>(1)</small>	Per quanti trienni

(1) Le azioni temporanee sono di L. 5. Per coloro che dimorano in piccoli Comuni esse sono di L. 2, sempre per non meno di tre anni, rinnovabili se non disdetti tre mesi prima della scadenza. Le azioni perpetue sono di L. 100 una sola volta e danno diritto al diploma di socio a vita.